

Giovan Giuseppe Mellusi

«PULCHRE SANE UT MODO ERECTAM EXORNATAMQUE»

LA CHIESA DI SAN NICOLA
ALL'ARCIVESCOVADO DI MESSINA.

Note storico-giuridiche*

A voler prestar fede al Maurolico, durante la dominazione musulmana¹, la chiesa di San Nicola era una delle sei regolarmente funzionanti a Messina², tant'è che nel 1060 (!), dopo la presa della città da parte dei Normanni, il conte Ruggero, condotto al palazzo arcivescovile, riconsegnò qui ai tre “eroi” messinesi, che si erano portati a Mileto per implorarlo di sbarcare in

* Il brano latino che precede è tratto dalla traduzione del secolo XVII del diploma greco pubblicato a cura di R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina, raccolti da Antonino Amico*, Documenti per servire alla storia di Sicilia, Serie I, Palermo 1876-1890, pp. 337-341, n° I gr.

¹ Sulla condizione della chiesa siciliana in epoca pre-normanna, cfr. D.G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa di Sicilia nei dieci primi secoli del Cristianesimo*, I-II, Palermo 1880-1884; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. modificata e accresciuta dall'autore a cura di C.A. Nallino, I-III, Catania 1933-1939. Un'efficace sintesi è adesso in V. VON FALKENHAUSEN, *La presenza dei greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Byzantino-Sicula* IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), a cura di R.M. Carra Bonacasa, (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. “Quaderni” 15), Palermo 2002, pp. 31-38; G. ZITO, *Sicilia*, in *Storia delle chiese di Sicilia*, a cura di G. Zito, Città del Vaticano 2009, pp. 29-39 e bibl. ivi cit.

² «Quicumque per id tempus Christiani, qui Graecae nationis erant, Siciliam colebant, Sarracenis parebant. Et Messanenses Christiani eam Urbis partem habitabant: quae nunc Graecia dicitur Palatio propinque, quamquam, et Procerum quidam diversis in locis Urbis degerent. Non extabat adhuc Civitatis Suburbium septentrionale, quod ab arcu, portaque S. Mariae ad portam usque Regiam extenditur: neque suburbium Australe, quam Terram novam appellat. Nec plures, quam sex sacrae aedes in Urbe fuerant: aedes scilicet D. Nicolai in Palatio Antistitis, D. Joannis Baptistae juxta fontem, Divi Clementis. Extra Urbem vero, D. Benedicti, et D. Andreae in Monte Tyrone, fluvioque Lusciniarum. Item in Graecia aedes D. Helенаe» (F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium editio secunda correctior*, Messanae, Typis Don Victorini Maffei, MDCCXVI, p. 93).

armi in Sicilia, il vessillo della croce collocato sull'antica torre che poi avrebbe ospitato le campane di San Nicola³. Tuttavia, proseguendo nella narrazione, lo storico messinese sembra cadere in contraddizione, poiché afferma che il conquistatore, nel 1081, dopo aver munito di torri la città, costruì, nel mezzo di essa, la chiesa di San Nicola che affidò ai sacerdoti perché vi praticassero il culto divino e dotò di beni⁴.

Quest'ultima affermazione è più credibile, perché altre fonti a nostra disposizione documentano la fondazione della chiesa negli anni '80 del sec. XI, quando Ruggero, portate a termine le opere di fortificazione di Messina, diede inizio, ad opera di «undecumque terrarum artificiosis caementariis conductis»⁵, alla costruzione di un tempio destinato ad accogliere, qualche anno più tardi, il vescovo e i canonici⁶. Nel *σγύλλιον* (diploma) del 4 aprile 1096, ind. IV, il conte ricorda, infatti, di aver attribuito a San Nicola le medesime prerogative della chiesa vescovile di Santa Maria di Troina, di averlo dotato di beni⁷ e di averlo affidato alle cure dello stesso presule

³ «[Rogerius] assumpto venerandae Crucis vexillo, ante solis ortum cum transfretasset, ad Australe Messanae littus descendit. Gotifredum fratrem copiis praeficit: cujus consilio, consensa rursus classe, lustrabat Zanclaei portus brachium, in cuius extremo duodecim Christianorum cadavera e patibulis pendebant: quos barbari suspensio necuerant... Sic Messana duplici bello tentatur: et Christiani Cives in Mauros conjurati, fractis Urbis foribus, Normandos admittunt... Rogerius multo comitatu ad Palatium Praesulis deducitur: ibi tribus Messanensibus superius memoratis Crucis venerabile vexillum resignat, ubi vellent, rependum; quod illi venerabundi, et exultantes, cum Duci gratias egissent, collocarunt in vetusta turri: quae nunc aedis D. Nicolai sacra Penus est; et Campanas pulsandas sustinet» (MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, cit., p. 99).

⁴ «Anno salutis 1081. Rogerius, pacatis Calabriae rebus, in Siciliam veniens. Messanam praesidio, turribusque munivit: per que propugnacula perpetuas exposuit excubias. Item Divo Nicolao aedem in Urbe medio extruxit, sacerdotes cultui sacro adhibuit, praediis ditavit» (MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, cit., p. 103).

⁵ GAUFREDUS MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo V, parte I, Bologna 1927-1928, l. III, cap. XXXII, p. 77.

⁶ *Ibidem*, «Ecclesiam etiam in honore sancti Nicolai in eadem urbe cum summa honorificentia construens, turribus et diversis possessionibus augendo dotans, clericis ad serviendum deputatis, pontificali sede aptavit».

⁷ Ruggero assegnò alla chiesa il casale di *Butah* (Regalbuto, prov. EN) [cfr. Toledo, Archivo Ducal Medinaceli, *Fondo Messina* (d'ora in avanti ADM), perg. 1049], disponendo che, «se in futuro in quel territorio fossero state costruite altre chiese cristiane, esse avrebbero dovuto sottostare al Vescovo di Messina» (*Messina. Il ritorno della memoria*, catalogo della mostra svoltasi a Messina, Palazzo Zanca, dal 1 marzo al 28 aprile 1994, Palermo 1995, p. 153 n°13). Di recente, il diploma di concessione è stato edito da H. ENZENSBERGER, *Tecniche di governo in un paese multietnico. Alcune considerazioni*, in *Byzantino-Sicula V, Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, Atti

Roberto († post 1106)⁸. L'edificio faceva parte di un grande complesso architettonico posto lungo l'*Amalfetania*, che comprendeva anche l'episcopio e la curia – da qui la denominazione di San Nicola *lu episcopatu* o *archiepiscopatu* – e funzionò come cattedrale fin quando, nel 1197, il nuovo, più grande tempio intitolato a Santa Maria, non fu dedicato e inaugurato dall'arcivescovo Berardo (1196-1233), presente il re di Sicilia e imperatore del Sacro Romano Impero⁹.

del Convegno Internazionale (Palermo 19-20 Aprile 2007), a cura di M. Re e C. Rognoni, (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. "Quaderni" 17), Palermo 2009, pp. 4-7 e 41-43, che ha ribadito i dubbi sulla sua autenticità espressi da tempo [cfr. M.A. VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el Archivo Ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in "Archivio Storico Messinese", XXIV (1976), pp. 16-17], pur facendo salva la parte relativa all'insediamento saraceno nel territorio e la concessione, con finalità di controllo, al vescovo Roberto di Troina e Messina. Regalbutto – fino ai tempi della eversione dell'asse ecclesiastico (1866) – costituì il più grosso cespite della mensa arcivescovile; inoltre, sul borgo e il suo territorio gli arcivescovi di Messina esercitarono il mero e misto imperio, fregiandosi del titolo comitale fino al Concilio Vaticano II. Le pergamene Medinaceli 1222 e 1223 (v. *infra*, nt. 24) danno notizia che, nel 1262, la chiesa messinese vantava «... in casali Rahalbutti... iura infrascripta, videlicet: bancus iusticie, doana, taberna, erbagium, venacio cuniculorum, molina, ligna, massarie, decima agnorum, edorum, suillorum, casei, recoctarum, lini, butiri, cicerorum, fabarum, solum unius domus et predictae taberne, locus unus, qui fuit vinea, et decima frumenti et ordei». Dalle Regie Visite della metà del sec. XVI, risulta che Regalbutto rendeva alle casse dell'arcivescovo 366 onze e 15 tari nel 1542 e 397 onze e 8 tari dieci anni più tardi [Palermo, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASPa), *Conservatoria di Registro*, vol. 1305, ff. 23r-24r; vol. 1308, ff. 45r-46v; cfr. anche Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV), *Congr. Concilio, Relationes Dioecesium*, Messan. 517A-B; A. DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam*, I-III, Panormi, Ex Typografia Diarii Literarii, MDCCCXXXVI, vol. II. Vallis Nemorum, p. 115-117, 137].

⁸ ADM, perg. 1347. Di questo diploma esiste anche, nello stesso archivio, una coeva versione latina (ADM, perg. 1009) che nulla aggiunge al diploma greco. I due documenti membranacei sono stati riprodotti nel volume *Messina. Il ritorno della memoria*, cit., pp. 153-156, nn. 18 e 19. Nella traduzione dal greco in STARRABBA, *I diplomi*, cit., pp. 337-341 n° I gr., così si legge: «Nuper vero iterum Apostolici consilii monitus, templum aedificavi dicatum Sancto Patri nostro Nicolao Messanensi Urbe, et in Episcopalem Sedem constitui, ut antiqua olim traditio monebat, hanc fuisse Ecclesiam Cathedralem ejusdem Urbis».

⁹ La costruzione dell'attuale duomo ebbe inizio verso la fine del regno di Ruggero II († 1154), primo sovrano di Sicilia, e si protrasse per diversi decenni. Solo il 21 settembre 1197 il nuovo tempio, dedicato a Santa Maria, fu consacrato per mano dell'arcivescovo Berardo, essendo presenti Enrico VI, la moglie Costanza, ultima discendente degli Altavilla, e il figlio Federico, ancora bambino, futuro sovrano di Sicilia e imperatore. In tale occasione, Enrico fece dono alla chiesa di Messina del casale calabrese di Feroletto (cfr. E. PISPISA, *La cattedrale di S. Maria e la città di Messina nel medioevo*, in *Id.*, *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 265-271; S. BOTTARI, *Il casale Feroletto della Chiesa*, in *Studi di storia della chiesa in Calabria offerti al Padre Francesco Russo nei suoi ottant'anni*

San Nicola fu, dunque, chiesa madre della rifondata diocesi messinese per tutta l'età normanna, anche se, già agli inizi del tormentato regno di Guglielmo II, l'arcivescovo ne veniva estromesso dalla gestione. Nel 1168, infatti, una "Concordia"¹⁰ tra il presule Nicola (1166-1180) e il capitolo metteva fine a una controversia¹¹ per l'amministrazione della chiesa e, in

ni, I, "Rivista Storica Calabrese", VIII (1987), nn. 1-4, pp. 39-47 e bibl. ivi cit.; Id., *Postilla sul casale di Feroletto della Chiesa*, in "Rivista Storica Calabrese", X-XI (1989-1990), nn. 1-4, pp. 325-333). Il giorno della consacrazione, 21 settembre, è stato da noi mantenuto in preferenza del 22, perché chiaramente definito nel calendario liturgico del *Missale Gallicanum* ad uso della chiesa di Messina, dato alle stampe nel 1498, sotto la data del 21 settembre: «Mathei apostoli et evan. Et consecratio sancte marie maioris messanensis ecclesie M.c.xcvii» (cfr. *Il Messale Gallicano di Messina della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania*, a cura di P. Sorci e G. Zito, Città del Vaticano 2009, p. 14).

¹⁰ Con questo termine, in tutte le scritture che abbiamo reperito negli archivi ecclesiastici e pubblici, è indicato l'accordo che fissò, in maniera definitiva, le competenze e le prerogative del capitolo della cattedrale di Messina. L'atto, per la sua importanza, fu confermato, a distanza di alcuni decenni, dai pontefici Clemente III (1190), Celestino III (1192) e Innocenzo III (1198). Da allora innanzi, a fronte di alcuni tentativi degli arcivescovi e della curia romana di derogare al contenuto degli accordi, i diritti riconosciuti al capitolo furono in linea di massima osservati. Il documento originale, andato perduto, si conservava nell'Archivio Capitolare di Messina fino al tempo della Regia Visita del 1742; tuttavia, nel tabulario del monastero femminile messinese di Santa Maria di Malfinò se ne conserva una copia coeva, in alcune parti rovinata, le cui parti illeggibili possono però essere integrate con un transunto su pergamena del '400 e con altri presenti nei volumi cartacei dello stesso Archivio Capitolare e di altre biblioteche pubbliche, vergati tra i secc. XVI e XVIII. Il documento è stato edito integralmente da D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. I (1093-1302), Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese VI, Messina 1986, pp. 5-8 n° 2, cui si rinvia.

¹¹ Il capitolo, a fronte dei tentativi del presule di avocare a sé i diritti che esso esercitava, era ricorso al tribunale regio e ai magnati («contra nos sacre regie curie tunc Messane esistenti et magnatibus dominis ipsis»), ottenendo un verdetto che, molto verosimilmente, aveva rigettato le pretese dell'arcivescovo, il quale, a sua volta, non poté far altro che ammettere la sconfitta. Ad esaminare l'istanza presentata dai canonici, fu Gualtiero, arcivescovo di Palermo, che, non ritenendo di dover procedere a rigore di legge, in conseguenza dei particolari rapporti esistenti tra i contendenti («previdit pocius et decrevit ut inter patrem et filios»), affidò la decisione della controversia a un collegio di cinque "arbitri", ossia i vescovi di Cassano e di Teramo, il *praecentor* di Otranto, il *magister* Ruggero *de Hospitali* e il *iudex* Stefano (cfr. CICCARELLI, *Il Tabulario*, cit., pp. LXXXI-LXXXII; 6). L'esercizio di poteri di tipo "arbitrale" caratterizza l'amministrazione della giustizia in età feudale. Secondo M. CARVALE, *La monarchia meridionale*, Roma-Bari 1998, p. 11, «la competenza giurisdizionale di principi e duchi sembra... essersi limitata a una sorta di arbitrato nelle vertenze che opponevano tra loro i signori territoriali, i quali avessero liberamente deciso di risolvere le liti senza far ricorso alle armi». Con riguardo ai dominî normanni nel Mezzogiorno italiano, F. MARTINO, *Origini e vicende del «Tribunale della Monarchia» di Sicilia: poteri regi in materia ecclesiastica (secoli XII-XVI)*, relazione, rimasta inedita, svolta al XIth International Congress of Medieval Canon Law (Catania, 30 luglio – 6 agosto

particolare, per la nomina e il mantenimento dei chierici deputati all'esercizio del culto dentro di essa¹². Tra i diritti riconosciuti al capitolo (*ex perhempni iure autenticavimus et confirmavimus*) vi era infatti quello di nominare il cappellano ed il sacrestano della cattedrale di San Nicola (il mantenimento dei quali avrebbe gravato sulla mensa arcivescovile)¹³, nonché quello, non meno importante, di conferire benefici (*custodes statuere in cappellis*) e concedere altari e sepolture nelle due chiese maggiori della città¹⁴. In definitiva,

2000), ha rilevato un'attività di questo tipo da parte del conte Ruggero e, successivamente, del primo sovrano di Sicilia, prevalentemente nei casi di controversie aventi ad oggetto ecclesiastici o beni della Chiesa. Il più antico documento è costituito dal "placito" del 1097, con il quale il Conte dirimeva la lite relativa alle decime sorta tra i vescovi siciliani e i *terrarii* (P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961, pp. 18-20).

¹² «Capitula autem hec fuere: de statuendis custodibus in cappellis, de oblacione nove ecclesie... de remotione cappellani in archiepiscopatu et de eius victu...» (CICCARELLI, *Il Tabulario*, cit., p. 6).

¹³ «Autenticavimus et confirmavimus... ut liceat ipsis canonicis pro libitu suo custodes statuere in cappellis... Idemque iuris eis concesserimus in oblacione nove ecclesie et statuendo ibi cappellano et habere quod habent in cappella Sancti Nicolai... Concessimus etiam ut cappellanus maioris ecclesie scilicet Sancti Nicolai pro se et clerico suo de mensa archiepiscopi per totum annum procurationis habeat integritatem annoque completo canonici eum removendi habeant potestatem. Et victum cappellano et potestatem canonicis quam de remotione ipsius habere consueverant ad plenum reddidimus et firmavimus... » (CICCARELLI, *Il Tabulario*, cit., p. 7).

¹⁴ Tale prerogativa fu solennemente riconosciuta dall'arcivescovo Tommaso Crisafi (1402-1426), il quale, nel 1411, la riconobbe come antica consuetudine del Capitolo [cfr. C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275-1628)*, in "Archivio Storico Messinese", LXII (1992), p. 134 n° 119]. L'atto è ricordato nelle anonime *Memorie in difesa del Capitolo della S. Protometropolitana di Messina*, Messina 1790, pp. XI-XII, in cui si afferma: «Ed al tempo stesso passa in adempimento del terzo incarico a sottometterle... un'altra antichissima scrittura stipolata fin dall'anno 1168 sotto il governo del Serenissimo Re Guglielmo II continente una solenne concordia tra il Capitolo di questa Cattedrale, e l'Arcivescovo di quel tempo Nicolò Primo, colla Sovrana autorità conchiusa, e da replicate Pontificie conferme consolidata, da cui chiaramente rilevasi di essere stato confermato al Capitolo il diritto di conferire i Benefici suddetti. Tra gli articoli su de' quali allora si discettò, il primo fu quello: *De statuendis Custodibus in Capellis*: ed il medesimo Arcivescovo dopo aver confessato, che dal Capitolo con molte, ed evidenti ragioni erasi comprovato, che le pretenzioni in controversia discendevano dal costume dell'antichità, passa a concedere, autorizzare, e confermare: *Ut liceat ipsis Canonicis pro libitu suo Custodes statuere in Capellis*». Non si può escludere, tuttavia, che la "concordia" faccia riferimento anche al diritto di nomina dei parroci della città. In Messina, Archivio Capitolare (d'ora in avanti ACM), *Fondo Capitolo*, Atti Capitolari, vol. 1, ff. 1v-2r, 35r, 117v-118r, 130v-131r, 158v, 175v, 202v, 250rv, 277v-278r, sono registrati, infatti, all'inizio dell'anno civile, le professioni di obbedienza e i giuramenti di osservare gli statuti e le consuetudini della cattedrale da parte dei cappellani delle parrocchie cittadine: San Giacomo *de sitaloris*,

i canonici, a seguito del riconoscimento formalizzato dall'arcivescovo, rimanevano i soli a poter amministrare le due chiese "madri" della città¹⁵, con immancabili conseguenze sul piano economico e giuridico¹⁶.

La "Concordia", tra l'altro, permette di smentire quanto è stato sempre sostenuto dall'erudizione locale¹⁷, e cioè che, nel 1168, a seguito della transazione tra l'arcivescovo e il capitolo, quest'ultimo lasciò definitivamente San Nicola per trasferirsi nella nuova cattedrale dedicata alla Vergine. Ad aver tratto in inganno la storiografia è il racconto del cosiddetto Ugo Falcando, secondo il quale, in quello stesso anno, durante la rivolta dei messinesi contro Stefano di Perche, lo strategoto convocò il popolo nella "Chiesa Nuova", per dare lettura della lettera del cancelliere del Regno¹⁸. Molto verosimilmente, in quel lasso di tempo, lo stato di avanzamento della costruzione, iniziata negli ultimi anni di regno di Ruggero II, doveva essere limitato alle sole opere murarie¹⁹ e i lunghi anni occorsi per giungere alla

San Lorenzo, Sant'Antonio, San Giuliano, San Luca, San Leonardo, San Pietro *pisanorum*, San Matteo *de burgo* e Santa Maria *la porta*, oltre a San Nicola *lu episcopatu*, prassi documentata fino agli ultimi anni del XIX secolo (ACM, *Atti Capitolari*, vol. 27). Altre brevi notizie in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, terza ed. con aggiunte di V.M. Amico e A. Mongitore, Panormi 1733 (rist. anast. Sala Bolognese 1980, con uno Scritto di F. Giunta), I, p. 445; V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto ed annotato da G. Di Marzo*, I-II, Palermo 1856 (rist. an. Bologna 2006), II, p. 84. F. MAZZIOTTA, *Privilegi, prerogative e titoli del Capitolo Cattedrale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", XIX-XXI (1918-1920), p. 144, afferma, con evidente esagerazione, che «In ogni anno, e precisamente nel giorno 21 gennaio, tutti i Parroci della città sono obbligati di presentarsi in corpo al Capitolo, rinnovando anno per anno il giuramento di obbedienza e l'osservanza dei diritti e dei privilegi del Capitolo, essendo esso, fin dai primi secoli (!), il solo Parroco della città, come la cattedrale la sola Parrocchia, non essendo le altre che filiali».

¹⁵ La cura pastorale della parrocchia di San Nicola è rimasta di competenza del capitolo fino al tempo del Concilio Vaticano II. Tra i numerosi titoli di cui il collegio si fregiava, vi era, infatti, anche quello di "Parroco di San Nicolò" (cfr. L. BENSALIA-G. CARA, *Memoria sul privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario*, Messina 1927, p. 31). Il disimpegno delle funzioni parrocchiali era affidato, tuttavia, ad un vicario-economista che, in genere, non era un canonico.

¹⁶ Basti pensare che il vescovo di Catania ha goduto del privilegio di unico parroco di quella città e diocesi, con il duomo unica parrocchia e vicari curati amovibili *ad nutum episcopi*, fin quando, nel 1919, furono erette le prime parrocchie nei comuni della diocesi e, nel 1944, nella città (cfr. A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il concilio di Trento*, Palermo 1977, pp. 117-148).

¹⁷ Vedi, in particolare, S. MAURO, *Messina Protometropoli della Sicilia e Magna Grecia*, Monteleone 1666, pp. 136-138.

¹⁸ *Historia o Liber de Regno Sicilie* di UGO FALCANDO, a cura di G.B. Siragusa, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, 22), Roma 1897, pp. 144-145.

¹⁹ PISPISA, *Medioevo Fridericiano*, cit., pp. 268-269; G. GIORGIANNI, «Com'era, dov'era»,

consacrazione potrebbero spiegarsi se si tiene conto che, nel febbraio 1169, un terribile sommovimento tellurico interessò Catania, devastandola, e tutta la Sicilia orientale, al punto che la città del Faro subì gli effetti del conseguente maremoto²⁰. Nulla esclude, quindi, che le fabbriche della cattedrale in costruzione abbiano subito danni, al punto di ritardarne il completamento di qualche decennio. Non potrebbe spiegarsi altrimenti il fatto che l'arcivescovo Richard Palmer (1183-7/8/1195) abbia scelto come proprio luogo di sepoltura ancora la vecchia sede di San Nicola, da dove proviene la lapide del suo sepolcro, oggi conservata nel duomo²¹. Ad ogni modo, tanto la "Concordia", quanto numerosi altri documenti, in particolare atti privati greci relativi alla diocesi, consentono di affermare con sicurezza che Santa Maria divenne a tutti gli effetti sede dell'arcivescovo e del collegio canoniale solo alla fine del sec. XII, dopo la sua solenne consacrazione²².

Il trasferimento della cattedra vescovile e dei canonici a Santa Maria segnò, com'è evidente, il declino di San Nicola, che, da allora in avanti, risulta attestata piuttosto scarsamente nelle fonti. Sappiamo che nel 1329 Ruggero Benincasa, vescovo di Cefalù, ma già canonico messinese, istituiva legatari dei suoi beni gli ospedali «Sancte Marie Cathedralis et Sancti Nicolai, et quinque aliis» e che, quattro anni più tardi, il grande arcivescovo Guidotto d'Abbate (1304-1333) legava alla chiesa, «pro tecto operiendo de plumbo», la consistente somma di cento onze d'oro²³. Alcuni decenni più tardi (1371), secondo il racconto del Gallo, la torre campanaria della chiesa – ove soleva innalzarsi lo stendardo del conte Ruggero – rovinò a causa di un fulmine e nel crollo furono rinvenuti reperti ritenuti di epoca anteriore alla conquista normanna²⁴. Un documento inedito del 1380, che

conservazione e struttura nel Duomo di Messina: gli equivoci, in "ANAFKH", n.s., 26 (1999), pp. 50-59.

²⁰ PISPISA, *La cattedrale di S. Maria*, cit., p. 270.

²¹ Cfr. G. LA CORTE CAILLER, *Un monumento del sec. XII nel Duomo di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", I (1900), pp. 240 ss.; A. ZANCA, *Lastra sepolcrale del sec. XII nella Cattedrale di Messina*, Palermo 1907 (ristampa anastatica con premessa di G. Molonia, Messina 2000); S. BOTTARI, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, pp. 37-38 e bibl. ivi cit.; E. GAROFALO, *La sacra regia visita di monsignor de Ciocchis a Messina (1742)*, in "Lexicon. Storie e architetture in Sicilia", I (2005), p. 73.

²² Cfr. C. ROGNONI, *Le fonds d'archives «Messine» de l'Archivo de Medinaceli (Toledo). Regestes des actes privés grecs*, in "Byzantion. Revue Internationale des Études Byzantines", LXXII (2002), Fascicule 2, pp. 497-554 nn° 81, 94, 118, 136; STARRABBA, *I diplomati*, cit., pp. 35 n° XXV, 395 n° XIV gr., 407 n° XVI gr., 415 n° XIX gr., 421 n° XXI gr.).

²³ STARRABBA, *I diplomati*, p. 152 n° CXXXII; p. 156 n° CXXXVII.

²⁴ «La notte del 1° gennaio un fulmine percosse sul mergolato della chiesa di S. Nicolò

qui si pubblica, testimonia l'osservanza dell'antica consuetudine secondo cui i cappellani delle due chiese maggiori rinunciavano annualmente al loro ufficio nelle mani del capitolo, cui spettava la eventuale conferma o la nomina dei nuovi titolari²⁵.

Dal sec. XVI in avanti, le notizie sul tempio di San Nicola cominciano ad essere più frequenti e sicure. A partire dal 1508, la serie di volumi di *Atti Capitolari* documenta le conferme o nomine del cappellano e del sacrestano della parrocchia fatte dal collegio dei canonici, nonché le nomine dei titolari dei numerosi benefici che in essa erano fondati. Quanto alle prime, malgrado alcune lacune nel primo volume della serie (che copre l'arco cronologico 1508-1530), è stato possibile ricostruire la cronotassi dei chierici addetti alla chiesa²⁶. Con riguardo ai benefici, l'esame degli strumenti di

nell'Arcivescovado, antica cattedrale, in quel luogo appunto dove erigger si soleva nelle festività lo stendardo del Conte Ruggeri, e nelle rovine che precipitarono videsi lo spadone a due mani del celebre Jacopino Saccano, uno di coloro che introdusse i Normanni in Messina, il quale ivi anticamente era stato riposto per conservarsi a memoria di quell'eroe. Si rinvennero parimente venti sestari [misura di quei tempi] di moneta saracinesca, ed in un cannoncello di piombo involta ritrovassi una scrittura in carta pecora, che conteneva la supplica fatta ed inviata dalla città, per mezzo dei suoi ambasciatori, al Conte Ruggeri, in cui narravasi lo stato miserabile di essa, ridotta in servitù dei barbari Saraceni, e si richiedeva dal piissimo principe l'aiuto» (C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, nuova edizione con correzioni, note ed appendici del sac. A. Vayola, vol. II, Messina 1879, p. 247). La torre campanaria, però, doveva essere pericolante da tempo se, nel 1262, in un inedito elenco di censi e rendite della chiesa di Messina (cfr. ADM, perg. 1222 e 1223), si legge: «... a Guglielmo Calceolario pro domo una tarenos decem; a Constantino Calceolario pro domo una tarenos quindecim, que prescripte domus, eo quod campanile ecclesie Sancti Nicolai ruit super eas, sunt casalina et ideo nihil percipitur de eis».

²⁵ V. Appendice, doc. 1. Al documento si fa riferimento nella Regia Visita del 1742, § VII "De Cura Parrocchiali, et Ecclesiastica Disciplina", nel quale si legge: «ut liquet ex antiquo monumento penes acta Notarii Antonii de Vincentio Messanensi die 20 februarii 1379... Item Messanense Capitulum est Parochus Parochiae S. Nicolai antique Cathedralis Ecclesiae, vigore concordiae inite anno 1168 auctoritate Regis Willelmi II Capitulum inter Archiepiscopum Messanensem Nicolaum hoc nomine primum, confirmataeque postmodum per Archiepiscopum Crisafi anno 1411; Capitulum modo constituit in ea Parochia Cappellanum Curatum, et Subcappellanum» (DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis*, cit., p. 113).

²⁶ ACM, *Fondo Capitolo*, Atti Capitolari, vol. 1, ff. 1r, 1v, 35r, 76rv, 95rv, 103v, 116v-117r, 117rv, 129v, 147r-148r, 157v-158r, 175v-176r, 201v-202r, 214rv, 248rv, 258r.

Cappellani:

Prete Santoro de Azzarello, rinunciatario il 1 gennaio 1508, confermato in pari data;

Prete Girolamo Grappidi, confermato il 7 gennaio 1510, 8 gennaio 1513, 5 gennaio 1515, 5 gennaio 1516, 16 gennaio 1517;

Prete Giovanni Paolo Grifo, nominato il 5 gennaio 1518, confermato il 2 gennaio 1519, 7 gennaio 1520, rinuncia il 7 gennaio 1521;

collazione ci ha permesso di individuarne quindici²⁷, oltre a quello così detto «deli Risi» che costituiva la prebenda del secondo canonico, in ordine di anzianità, dopo le tre dignità capitolari (decano, cantore e arcidiacono)²⁸.

Prete Stefano Giordano, nominato il 7 gennaio 1521, rinuncia il 2 gennaio 1522;

Prete Girolamo Grappidi, nominato il 2 gennaio 1522;

Prete Francesco Tramontana, rinuncia il 9 gennaio 1524;

Prete Giovanni de Benedetto, nominato il 9 gennaio 1524;

Prete Nicolò de Parisio, rinuncia il 9 gennaio 1527;

Prete Filippo Faga, nominato il 9 gennaio 1527, rinuncia il 2 gennaio 1528 (non ci è possibile stabilire se il mandato fu rinnovato, poiché l'atto è lacunoso).

Sacrestani:

Prete Antonio de Marchisio, rinunciario il 1 gennaio 1508, confermato in pari data;

Prete Nicolò de Parisio (*alias* de Squillacio), confermato il 8 gennaio 1513, 5 gennaio 1515, 5 gennaio 1516, 16 gennaio 1517, 5 gennaio 1518, 2 gennaio 1519, 7 gennaio 1520, 7 gennaio 1521, 2 gennaio 1522, 9 gennaio 1524;

Prete Filippo la Liotta, confermato il 9 gennaio 1527, rinuncia il 2 gennaio 1528 (nell'atto, assai lacunoso, è indicato con il nome di Giacomo e si tace sulla eventuale conferma).

Secondo la consuetudine, all'inizio dell'anno il cappellano ed il sacrestano dovevano rimettere nelle mani del Capitolo il mandato ricevuto, con la *traditio*, rispettivamente, della cappa e delle chiavi. Il valore simbolico di questi oggetti è ben chiaro, essendo, la cappa un paramento sacro (che veniva consegnato al cappellano in quanto responsabile della cura delle anime), e le chiavi lo strumento che permetteva l'accesso alla chiesa (di cui il sacrestano era custode). I canonici, quindi, una volta effettuata la nomina (o la conferma), provvedevano alla consegna dei due oggetti.

²⁷ Nel volume in oggetto sono registrati ventisei atti di collazione che fanno riferimento ai seguenti benefici, cfr. ACM, *Fondo Capitolo*, Atti Capitolari, vol. 1:

- Aucello e Barone (ff. 38rv, 51rv, 183v-184r);
- Barbulit (ff. 168v-169r);
- Fontana (f. 57rv);
- Giordano (ff. 2v-3r);
- Girardo *la Cammisa* (f. 182v);
- La Lignamine (ff. 9v-10r, 181v);
- Madonna Ricca (f. 36rv);
- Riso (ff. 282rv, 288v-289r);
- Romano (ff. 50r, 163rv, 184rv, 218v);
- Russo (ff. 270v-271r, 271r);
- Tumagno (ff. 38v-39r, 45v-46r);
- Umato (f. 234rv);
- Zuccarato (f. 229v).

Di altri due benefici è impossibile conoscere il nome perché il testo degli atti è lacunoso (ff. 94v-95r, 102rv).

²⁸ ACM, *Fondo Capitolo*, Atti Capitolari, vol. 2, f. 245 rv (Messina, 28 giugno 1576, IV ind.): «Eodem. Cum sit quod fuit et est de antiqua consuetudine quod in casu mortis alicuius r.di canonaci majoris messanensis ecclesie prebendati, antiquior canonacus succedens adotet et adoctare solitum sit ipsam prebendam, et quia ad presens vacat prebenda quam habebat quondam r.dus dominus Antoninus Cinigo, canonacus antiquior, nominata la munta di majo

Sappiamo, inoltre, che, nel 1506, durante l'episcopato di Pietro Bellorado (1502-1509), l'edificio fu oggetto di restauri. Questa notizia è riferita, per la prima volta, dal Buonfiglio, il quale riporta il testo di una epigrafe che si trovava in un muro della chiesa²⁹. Tali lavori, tuttavia, non dovettero essere stati particolarmente estesi, se, a distanza di mezzo secolo, il regio visitatore Diego Arnedo³⁰, dopo il sopralluogo effettuato alla chiesa, in considera-

ideo hodie die quo supra r.dus dominus Bernardinus de Alifia, canonacus antiquior post dictum quondam r.dum dominum de Cinigo, in presentis actis adoctavit et adoctat supradittam prebendam di la munta di majo et quia etiam solitum est quod qui adoctat non potest detinere duas prebendas, ideo ipse r.dus dominus de Alifia eius prebendam relaxavit et relaxat et renunciavit et renunciat et contentabit quod eius prebenda possit adoptari per canonacum subsequenter, se quam eius prebendam tamquam per eum relaxatam adoptavit et adoptat r.dus dominus Hieronimus de Domingho, tamquam subsequens canonacus, fundata in ecclesia sancti Nicolai episcopatus Messane in altare deli Risi; et quia ipse de Domingho habet suam prebendam et non potest gaudere // duobus prebendis ideo eam relaxavit et relaxat et vult et vult quod subsequens canonacus post se possit adoptare, ideo r.dus dominus don Franciscus Marullo canonacus eam adoptavit et adoptat, que quidem relaxatio et adoptatio fuit facta per dictos r.dos dominos prenomatos canonicos hodie die quo supra coram predicto r.do Capitulo unanimiter et serio capitulariter congregato intus sagristiam mayoris mesanensis ecclesie et iuravit etc., unde etc.. Presentibus supradittis testibus».

²⁹ G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, in Venezia MDCVI. ed in Messina MDCCXXVIII, Nella Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico, pp. 31-32: «Alter ab Occiduis venit Guidotus Iberus, / Antistes Petrus jam Belloradus hic est / Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit / Diruta cuncta, videns, et meliora facit / Annus erat Domini labens millesimus atque / Quingenti et sextus, dum sacra Templa novat. / Hesperiam linquens genero Fernandus eisdem / Juribus invictis, Parthenopemque tenet».

³⁰ Giacomo (o Diego) Arnedo, di origine spagnola, studiò presso il Collegio di Spagna di Bologna negli anni in cui, nella città felsinea, si celebrarono le sessioni del Concilio di Trento (1547-48). Qui ebbe modo di conoscere Girolamo Beccadelli Bologna, vescovo di Siracusa, impegnato nei lavori conciliari e a confrontarsi sulle tesi di Giorgio Siculo sul quale, proprio in quegli anni, si andarono ad addensare sospetti di eresia. Tornato in patria, l'Arnedo entrò a far parte dell'amministrazione spagnola e, nel 1552, da questa incaricato della visita dei benefici di regio patronato di Sicilia. Tale compito fu assolto con grande scrupolo e zelo, «rilevando senza riguardo alcuno verso i potentati locali privilegi, ruberie, omissioni, colpevoli negligenze». A distanza di cinque anni fu nuovamente inviato in Sicilia per una seconda ispezione, procurandosi l'inimicizia dei prelati dell'isola, primo tra tutti il cardinale Giovanni Andrea Mercurio, archimandrita del S. Salvatore nonché arcivescovo di Messina, fortemente contrario alle posizioni regaliste. Nominato vescovo di Maiorca nel luglio 1558, l'Arnedo non poté prendere possesso della sede che tre anni dopo, a causa delle accuse di eresia mossegli, nel 1559, dall'Inquisizione di Sicilia in seguito alla denuncia fatta dal Beccadelli che riferì delle posizioni favorevoli a Giorgio Siculo espresse dall'Arnedo dieci anni prima al Collegio di Spagna. Archiviata la pratica, anche per le testimonianze rese da illustri gesuiti spagnoli attivi in Sicilia (Doménech, Nadal, Laínez), l'Arnedo poté prendere definitivo possesso della sua diocesi, senza fare mai più ritorno in Sicilia. Nel 1572 fu trasferito al vescovado di Huesca, sua città natale, e qui morì due anni più tardi (M. ZAGGIA, *Tra*

zione delle precarie condizioni in cui si trovava e della scarsità di sacre suppellettili di cui era dotata, ordinava una serie di interventi urgenti³¹.

È molto probabile che, nella seconda metà del '500, si sia ottemperato agli ordini impartiti dall'Arnedo, poiché, nel 1588, l'edificio fu testimone di un evento particolarmente importante per la vita della chiesa messinese: la celebrazione del primo sinodo post-tridentino che, nei giorni 17, 18 e 19 agosto, fu celebrato proprio in essa, in presenza dell'arcivescovo Antonio Lombardo (1585-1597), del vicario generale, dei canonici e di tutti gli arcipreti dell'allora vastissima diocesi³². Altre notizie abbiamo per i primi decenni del '600. Da una parte, la narrazione del Buonfiglio, che riferisce come l'edificio fosse di medie dimensioni, sostenuto da colonne di granito, con un prospetto coronato di merli e contenente al suo interno le tombe dei primi vescovi della rifondata diocesi³³; dall'altra le annotazioni di un inedito manoscritto

Mantova e la Sicilia nel Cinquecento. I. La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga 1535-1546, Firenze 2003, pp. 287-289; 297-299 e bibl. ivi cit.).

³¹ ASPa, *Conservatoria di Registro*, vol. 1308, f. 50rv: «Ecclesia sancti Nicolai una ex parochys dicte civitatis. Tenetur r.mus archiepiscopus de necessariis ad predittam ecclesiam providere quam visitavimus et invenimus multis indigere: nam tectum minantem ruinam et pavimentum est deformatum et sacristia vestimentis indigere. Propterea oneravimus... ipsius r.mus archiepiscopus ad infrascriptam.

Et primo quod fiant duo vestimenta integra cum duabus casubulis una ex damasco albo et altera ex iambillocto nigro.

Item quod fiant tobballia duodecim pro altaribus ecclesie.

Item quod fiant quatuor pallia ex sirico et iambillocto pro altaribus, corporalia quatuor et octo purificatoria.

Item quod finiatur crux et quod reficiatur calix et mundetur.

Item quod restauretur tectum dicte ecclesie statim secundum ipsius indigentiam. //

Item quod preficiatur pavimentum maioris altaris et duorum altarium collateralium omni mora postposita secundum ipsius apertam indigentiam et quod dealbetur chorus ipsius ecclesie ac denique quod mundetur tota ipsa ecclesia et quod reficiatur custodia sanctissimi sacramenti conquassata»

³² Aperto solennemente nel duomo il mercoledì 17 agosto, «audita re divina» e dopo il sermone dell'arcivescovo, i lavori dell'assemblea furono rinviati all'ora XX nella chiesa di San Nicola, quando, «indicto silentio», il pro-segretario del sinodo, D. Antonio Ricciardi, canonico terziario della cattedrale e dottore in Sacra Teologia, lesse e pubblicò le costituzioni. Fatta la professione di fede, i lavori furono sospesi e rinviati al giorno seguente, all'ora XII, quando si procedette alla lettura e pubblicazione «per capita» delle costituzioni. L'ultimo giorno, venerdì 19 agosto, all'ora solita, dopo il canto del *Te Deum*, l'arcivescovo, su richiesta del decano del capitolo, del cappellano maggiore della cattedrale e di tutti gli arcipreti, concesse l'assoluzione per tutti i crimini occulti commessi dal clero diocesano «quae non pendent, nec sunt deducta in Iudicio et foro contentioso... usque ad hodiernum diem» (cfr. *Constitutiones Synodales Illustriss.mi et Rever.mi Domini D. Antonii Lombardo Archiepiscopi Messanen.*, Messanae, Tip. Fausti Bufalini, MDXCI, pp. 1-3).

³³ «È dunque questo tempio di mediocre grandezza con colonne di granito, congiunto con

del 1615³⁴, custodito nell'Archivio Capitolare di Messina, dal quale ricaviamo che, il 6 dicembre di ogni anno, festa liturgica di San Nicola, il capitolo e il clero della cattedrale, *ex antiquissima consuetudine*, si portavano nella chiesa per l'ufficiatura, e il canonico di turno celebrava la messa pontificalmente³⁵. Sappiamo anche che il venerdì santo di ogni anno, si svolgeva la solenne processione del Santissimo, coperto da un velo nero, che l'arcivescovo, dal "sepolcro" di San Nicola, trasportava in quello della metropolitana³⁶.

Le fonti del sec. XVIII ci danno notizia che la chiesa era a tre navate, con tre soli altari e la sacrestia, e che la vecchia torre-campanile, «venuta meno per l'antichità», era stata demolita³⁷. Tuttavia, il regio visitatore, nel sopralluogo effettuato il 1° luglio 1742, registrava un certo abbandono dell'edificio, dei locali adiacenti e la mancanza di rendite³⁸, tant'è che disponeva una

il Palazzo Arcivescovale, et dimostra nè merli molti scudi d'arme de gli antichi Prelati; et dentro della chiesa si veggono molti depositi in aria, dove giacciono l'ossa di molti Arcivescovi, d'è quali non si sa la memoria, per essere le lettere rose et guaste dal tempo, leggesi solamente quest'Epigramma nel deposito dell'Arcivescovo Riccardo» (BUONFIGLIO, *Messina città nobilissima*, cit., p. 32).

³⁴ «Matricola Protometropolitanae Messanensis Ecclesiae... Per Me Nicolaum Andrea Maurum Cantoris Coadiutorem... Hodie Die Meae Possessionis Ipsius Coadiutoriae Nono Iulii xiii Indicionis, Nativitatis Domini 1615»; ms. cartaceo, di mm. 175x235, rilegato in tutta pergamena coeva restaurata, fascicoli legati di ff. 240; bianchi i ff. 159-240.

³⁵ «Decembri. Die 6. In festo Sancti Nicolai episcopi et confessoris in ipsius ecclesia, que olim fuit metropolitana, ex antiquissima consuetudine Capitulum totum officium persolvit in ipsa ecclesia Sancti Nicolai et canonicus, eo anno assignatus, missam pontificaliter celebrat in ipsa ecclesia. In maiori vero ecclesia, cappellanus, duo sacrestane et duo clerici de capella officium persolvunt reliqui vero officiales ipsius ecclesie assistunt cum capitulo in predita ecclesia Sancti Nicolai» (ms. *supra*, cit., f. 144r).

³⁶ «Feria quinta in Cena Domini fit processio et prelati aut dignitas aut canonicus celebrans defert et deponit SS.mum Eucarestie Sacramentum in sepulcro idem etiam observatur feria sexta in paraxe cum e sepulcro ad altare defertur. Predita etiam feria sexta in paraxe fit sollemnis processio ab ecclesia Sancti Nicolai Archiepiscopatus ad Metropolitanam ex antiquissima tamen et immemorabili consuetudine et observancia in qua processione Prelatus aut dignitas aut canonicus, pro cantoris dispositione nigro velo coopertus e sepulcro Sancti Nicolai accipit SS.mum Eucarestie Sacramentum et defert ad sepulcrum Metropolitanam licet cappellanus Metropolitanam Ecclesie, sepe sepius deferre et ad eum spectare pretulerit et quia canonicus obtenerit» (ms. *supra* cit., f. 145r).

³⁷ GALLO, *Annali*, cit., vol. II, p. 10; v. Appendice doc. 2.

³⁸ «§. IX De Visitatione veteris cathedralis ecclesiae S. Nicolai... Ceterum templum istud Divo Nicolao nuncupatum in palatii Archiepiscopalis districtu existens, triplici constat navi, tribusque altaribus est instructum, habetque sacristiam. Adiacet nec non huic Ecclesiae locus Confratrie modo iam derelictae. Nullos redditus praedicta Ecclesia S. Nicolai possidet, praeter incertos, et adventitios fructus stolae, ex quibus praedicti Capellani, et Sacrista stipendium consequuntur; reliquum vero erogatur in servitium Divini Cultus, quodcumque autem

serie di interventi urgenti da compiersi³⁹. La lunga parentesi del vetusto tempio si chiuse, dopo sette secoli, il 5 febbraio 1783, quando un terribile sisma devastò l'intera Calabria e provocò ingenti danni anche alla Città dello Stretto⁴⁰. Tra gli edifici gravemente colpiti o distrutti, oltre alla prima “palazzata” – ove trovavasi anche il seminario dei chierici inaugurato al tempo di mons. Proto (1626-1646)⁴¹ – si contavano anche la cattedrale con il campanile cinquecentesco, nonché il palazzo arcivescovile e l'annessa chiesa di San Nicola⁴². Ma, mentre per l'episcopio fu subito disposta la ricostruzione, per la seconda si provvide al trasferimento del titolo parrocchiale nella vicina chiesa dell'Annunziata dei Catalani, in attesa di ulteriori disposizioni⁴³. Per San Nicola, a differenza che per altre pievi, la spostamento della sede

adhuc superesset impendi deberet in Ecclesiae fabricis, ut alias delcaravit Visitator Philippus Jordius» (DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis*, cit., II, p. 199). Ciò non coincide con il racconto di C.D. GALLO, *Annali*, cit., *Apparato agli annali della città di Messina*, Napoli MDCCCLV, p. 206, secondo il quale «evvi in questa chiesa una confraternita sotto il titolo del SS. Sacramento, dove erano ascritti molti nobili e cittadini dell'ordine senatorio, la quale, coll'andare del tempo quasi abbandonata, al presente la gode un'adunanza di sacerdoti. L'oratorio è bellissimo ed ornato di nobili e squisite pitture». Alcuni documenti relativi a tale confraternita, fondata nel 1574, sono stati rinvenuti nell'Archivio Diocesano di Messina dalla prof.ssa Cigni e utilizzati nella propria tesi dottorale (v. *infra*, nt. 43). Quanto alla confraternita, sappiamo da una breve annotazione al *ms. F.N. 133*, f. 141v della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, che il 18 novembre 1574, III ind., per atti del notaio Giovanni Domenico Capone, «lo R.do Capitolo concesse... loco di far sepoltura et sacristia a molte persone honorate laici et confrati et rettori d'essa, intro la ecclesia parrocchiale di Santo Nicola lo episcopato di Messina».

³⁹ Tra i quali: «Quod altaris SS. Sacramenti planities, et gradus reaptentur, pavimentum Presbyterii integre renovetur, tota Ecclesia semel in anno dealbetur; porta reficiatur, prospectus templi incrustetur, et atrium ad decentiorem formam reducatur. Quod in loco Congregationis habeantur ab Ecclesiasticis instructiones rituum, et casuum, et Cathechisimi, et methodi commendandarum animarum» (DE CIOCCHIS, *op. cit.*, p. 202).

⁴⁰ V. CALASCIBETTA, *Messina nel 1783*, Palermo 1937, 2ª ed., a cura di G. Molonia, premessa di M.C. Di Natale, Messina 1995, pp. 17-25, 73-92; N. ARICÒ, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, n° 45, monografico, di “Storia della città”, Milano 1988, pp. 58-62.

⁴¹ Cfr. G. MELLUSI, *L'arcivescovo e il suo palazzo. Nove secoli di storia della residenza dei presuli messinesi*, in *La cappella privata dell'arcivescovo*, a cura di G. Tavilla, Messina 2009, pp. 14-15.

⁴² Id., *op. cit.*, p. 16.

⁴³ La ricostruzione di San Nicola si trascinò per più di mezzo secolo, senza trovare una soluzione definitiva. È merito di Cinzia Cigni avere rinvenuto, nell'Archivio Diocesano di Messina, un importante incartamento relativo a questa vicenda che vedeva contrapposti la mensa arcivescovile e il regio patronato, nonché il seminario, contro il collegio dei canonici, nella sua qualità di parroco della ex cattedrale. Nel novembre 1822, infatti, il capitolo concedeva al rettore e ai deputati del seminario una parte dell'area su cui sorgeva San Nicola – quasi del tutto diroccata dal sisma – perché potesse costruirsi un'ala del nuovo istituto di for-

comportò solo piccole variazioni nei suoi confini⁴⁴ che, in linea di massima, rimasero gli stessi rispetto alle modifiche subite qualche decennio prima, quando, con la demolizione della chiesa parrocchiale di S. Lucia *de Musellis*⁴⁵, all'originario distretto parrocchiale, corrispondente alla così detta *urbs vetus*⁴⁶ medievale (ove, sin dall'epoca normanna, erano concentrate le

mazione dei chierici «sotto l'espressa obbligazione di dover misurare il terreno sudetto ed apprezzare le macerie in esso esistenti... e di tenersene conto della qualità del terreno per indi compensarsi colla concorrente quantità con quel terreno e altro che secondo la pianta approvata dovrà dal detto seminario al detto Ill.mo e Rev.mo Capitolo per la formazione della detta nuova chiesa parrocchiale designata nella nuova pianta formata dall'architetto signor Tardi approvata per l'esecuzione nello spazio intermedio alli due portoni in facciata nella strada Austria del palazzo arcivescovile e seminario» (C. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in "Cultura del Territorio", XXII Ciclo, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", A.A. 2009-2010, p. 212).

⁴⁴ Furono scorporate «solo alcune aree intorno ai monasteri di santa Chiara e di santa Caterina Valverde» in favore della pieve dei SS. Pietro e Paolo «la cui sede, distrutta dal sisma era stata spostata molto più a sud rispetto al sito originario ed occupava i locali della chiesa di Santa Marta. In sostanza ci fu un arretramento verso nord del margine meridionale e un avanzamento del confine settentrionale; il territorio di San Nicolò fu compensato così dall'acquisizione del distretto di San Giacomo. Anche questa sede parrocchiale, infatti, era stata trasferita in altro sito, precisamente nella chiesa di Santa Maria dell'Indirizzo», così Cigni, *Fonti economiche*, cit., p. 209.

⁴⁵ Santa Lucia era una delle numerose chiese, cosiddette greco-latine, esistenti a Messina e ricadenti sotto la giurisdizione del protopapa, prima dignità e capo del clero greco-cattolico della città. Nel 1553 risulta già elevata a parrocchia, con giurisdizione sull'allora periferico quartiere di Terranova (cfr. Messina, Biblioteca del Museo Regionale, *ms. I*, ff. 304r-305r). G. LA CORTE CAILLER, *Noterelle di cronaca estratte dai registri della parrocchia di S. Lucia de Musellis*, in "Archivio Storico Messinese", IX (1908), fasc. I-II, pp. 203-208. Per la sua appartenenza al clero greco, la nomina del parroco era di competenza del protopapa, in quanto titolare del diritto di patronato, così come attestato nelle relazioni presentate da mons. Migliaccio alla Santa Sede nei primi decenni del Settecento [cfr. G. MELLUSI, *Le relationes ad limina di monsignor Giuseppe Migliaccio arcivescovo di Messina (1698-1729)*, Tesi di Magistero in Scienze Umane e Religiose, Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose "Ignatianum" di Messina, A.A. 2006-2007, p. 47]. Distrutta la chiesa a causa delle vicende belliche, il titolo parrocchiale, già nel 1751, risultava trasferito in Santa Maria del Grafeo, detta "la Cattolica", chiesa madre del clero greco, uno dei numerosi edifici di culto ricadenti nell'ambito di San Nicola (cfr. Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, *ms. F.N. 31*, f. 207v).

⁴⁶ La *vetus urbs*, «può essere considerata il centro dell'antica città araba e il nucleo più compatto dell'insediamento normanno. Essa si può grosso modo delimitare fra l'attuale dogana, area allora ai margini dell'abitato e dove Ruggero avrebbe edificato il primo nucleo del palazzo regio; la chiesa dell'Annunziata dei Catalani... la direttrice intermedia tra l'odierna via Cesare Battisti e il corso Cavour fino alla piazza dell'Università; il tratto di mura che, seguendo l'alveo del Portalegni, si ricongiungeva al palazzo regio. Nell'ambito di questo più

sedi del potere civile e religioso), si aggiunsero il quartiere di Terranova e la penisola di San Raineri, quest'ultima sottratta alla giurisdizione dell'archimandrita perché divenuta, nel frattempo, zona militare, a motivo delle fortificazioni costruite tra la metà del sec. XVI (forte San Salvatore e lanterna del Montorsoli) e la fine del secolo successivo (cittadella)⁴⁷.

La ex-cattedrale, dunque, ridotta quasi allo stato di rudere, divenne oggetto delle mire egoistiche del capitolo, da una parte, e del regio patronato e della mensa arcivescovile, dall'altro⁴⁸. Frattanto, in attesa della decisione definitiva su chi fosse titolare del bene, il capitolo ritenne di poter concedere a terzi parte dell'area, cosa che fu fatta nel 1834, per un canone annuo di dieci onze, in favore del commerciante Placido Vitale. Quest'ultimo, a distanza di dodici anni, riceveva altre porzioni contigue per realizzarvi uno stabilimento vinicolo, «con facultà... di eseguire tutti quei fabbricati a miglioramento che avesse creduto. Così egli Vitale pose a sgombrare coi titoli che aveva ricevuti dal capitolo l'immensa quantità di macerie che ingombravano quei locali e indi con grave spesa eseguì considerevoli fabbricati»⁴⁹.

Il possesso del bene, nonostante una nuova causa intentata dal regio procuratore per far valere i diritti di patronato del sovrano, rimase in capo anche al figlio ed erede del Vitale, tale Pietro, il quale, fortunatamente, rinvenne tra le macerie di San Nicola la lapide sepolcrale dell'arcivescovo Palmer⁵⁰,

antico settore urbano, che sembrerebbe in parte coincidere con la Messina di età classica, sono attestate antiche strutture murarie, come quel *murus veteris civitatis Messane*, collocato nell'area del Paraporto, e si addensava la più alta concentrazione di chiese bizantine... si trattava del settore della città occupato parzialmente in età sveva dal quartiere ebraico, e che nella sua parte orientale sarebbe stato denominato nei secoli successivi della *Grecia*. Al centro di questo nucleo più antico Ruggero I aveva edificato il vescovato: non a caso esso era intitolato a San Nicolò, culto assai caro al mondo orientale», così M.G. MILITI, *Strutture urbane e vita cittadina a Messina in età sveva*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 139-141.

⁴⁷ Cfr. C. SALVO, *Le "mani sulla città": le nuove fortificazioni di Messina e la politica del locale gruppo dirigente durante il vicereame di Ferrante Gonzaga*, in "Siculorum Gymnasium", n. s., a. LII n° 1-2 (gennaio-dicembre 1999), t. II, pp. 895-915; N. ARICÒ, *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della Falce dal VI secolo a. C. all'epifania della Cittadella*, in *La penisola di San Raineri. Diaspora dell'origine*, a cura di N. Aricò, in "DRP. Rassegna di studi e ricerche", 4 (2002), pp. 78-84.

⁴⁸ Il tempio si riteneva di regio patronato poiché le spese «per il sostegno del culto e per la conservazione delle fabbriche» erano a carico della mensa arcivescovile e, perciò, facenti parte delle regalie del sovrano (CIGNI, *Fonti economiche*, cit., p. 213).

⁴⁹ CIGNI, *Fonti economiche*, cit., p. 214.

⁵⁰ V. *supra*, nota 21.

che trasportò nella sua villa a Gazzi, per poi entrare in possesso dello scultore Belardinelli, il quale, a sua volta, la donò, nel 1899, all'arcivescovo D'Arrigo-Ramondini (1898-1922) perché la collocasse nel duomo⁵¹, ove, ancora oggi, si trova.

La permanenza della sede parrocchiale nella chiesa dei Catalani, che doveva essere temporanea, si protrasse, dunque, fino al più terribile sisma del 1908 che atterrò l'intera città. A meno di un anno dal catastrofico evento, avvenne il suo trasferimento nella chiesa-baracca costruita, a spese di Vittorio Emanuele Orlando, sul terreno di proprietà dei Gesuiti a piazza Cairoli, e funzionante, fino a quel momento, come prima cattedrale post-terremoto (fino al trasferimento di questa nel più grande edificio in legno innalzato nella piazza del Duomo), ed affidata alle cure dei Gesuiti, con primo parroco il padre Rubino⁵².

⁵¹ La lastra marmorea fu «regalata dallo scultore Belardinelli all'Arcivescovo di Messina, perché fosse collocata degnamente entro il Duomo» e, pertanto, venne «murata il 14 dicembre 1899 a cura dell'Ing. Pasquale Mallandrino su incarico della commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Messina». Essa proveniva «dall'antico tempio di S. Nicolò dell'Arcivescovado, già cattedrale di Messina, distrutto dal terremoto del 1783, e ridotto poscia a magazzino. Intorno al 1860 esso era locato per tale uso al Cav. Pietro Vitali, il quale fra le cure del commercio serbò pure il culto per l'arte, che fortemente sentiva nel suo animo eletto e generoso. Vedendo quella lastra ivi abbandonata ed esposta al pericolo di esser distrutta, egli la preservò trasportandola nella sua elegante palazzina di Villa Quiete, lungo la via Provinciale, presso il villaggio Gozzi (!). Passato ad altri il possesso di quella signorile dimora, la lastra pervenne, forse per vendita, allo scultore Belardinelli», così ZANCA, *Lastra sepolcrale*, cit., pp. 5-6.

⁵² «A due passi dal Viale S. Martino... i Padri [Gesuiti, *n.d.a.*] possedevano un terreno di sufficiente ampiezza, destinato da tempo ad accogliere una chiesa ed una canonica. La prima pietra era stata già posta... Il terremoto aveva lasciato in piedi una vasta baracca, innalzata già da Mons. Arcivescovo in vece della chiesa ideata. In quella baracca, prima del terremoto, i PP. Salesiani avevano aperto un oratorio festivo... Dopo il terremoto, la baracca di legname rimasta in piedi si trasformò in Chiesa Cattedrale provvisoria, e la durò in tale ufficio sino ai 22 di maggio 1909. Quel giorno avventurato si aperse solennemente al culto la nuova chiesa costruita per ordine del Ministro Orlando nel terreno dei Padri, accanto alla vecchia baracca. Due giorni dopo, la baracca subiva una terza trasformazione: essa si mutava in pubblica scuola: ed in tutta Messina era la prima dopo la catastrofe... più tardi questa chiesa, la quale allora fungeva da cattedrale, venne affidata alla direzione dei Padri, trasferendovi il titolo dell'antica Parrocchia, detta Annunziata dei Catalani, di cui l'amministrazione era di pertinenza del Capitolo Cattedrale... Una nuova Cattedrale in legno, a stile gotico, venne costruita sulla piazza dell'antico Duomo; ed ivi presero a svolgersi le funzioni proprie d'una chiesa metropolitana. La chiesa donata all'Arcivescovo dal Ministro Orlando fu offerta ai Padri nostri, i quali vi si stabilirono il primo giorno della Novena dell'Immacolata del 1909... Il R.P. Rubino, fu nominato Parroco... uno de' Padri la fa da Viceparroco attendendovi all'amministrazione dei Sacramenti. In Chiesa si fa la spiegazione del Vangelo, il catechismo al popolo, le funzioni

Avviata la ricostruzione della città⁵³, la Compagnia di Gesù continuò a mantenere la cura di San Nicola e, a seguito della costruzione del proprio Collegio in piazza Cairoli e della annessa chiesa di Santa Maria della Scala, la parrocchia vi fu ospitata rimanendo qui fino al secondo dopoguerra, quando, dopo la costruzione dell'attuale edificio, nell'area dell'is. 89 di viale San Martino, venne ivi trasferita in maniera definitiva, tornando alle cure del clero diocesano⁵⁴.

proprie d'una parrocchia. Quattro Congregazioni hanno sede in questa chiesa: le Figlie di Maria, la Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù, l'antica Opera d'È Tabernacoli ripristinata, e la Pia Lega contro la bestemmia. La Chiesa è sempre affollata di devoti ed è una delle più frequentate, perché coltivata con diligenza. Il concorso dei fedeli è tale che non bastando a contenerli, si è ampliata di un buon terzo nel corso dei questo anno 1911», così A. LA SPINA, *Episodi del Terremoto di Messina*, Palermo 1912, pp. 245-248.

⁵³ Quel che rimaneva del vetusto tempio di San Nicola fu demolito nel secondo decennio del secolo trascorso, per consentire la completa ricostruzione del grande edificio che prospetta sulle vie Garibaldi e I Settembre, destinato a residenza dell'arcivescovo, uffici della curia e seminario diocesano (cfr. MELLUSI, *L'arcivescovo e il suo palazzo*, cit., pp. 17-18).

⁵⁴ Nelle previsioni di mons. Angelo Paino (1923-1963), la nuova chiesa di San Nicola doveva sorgere nell'area dell'is. 132, nei pressi della Casa dello Studente. Abbandonato questo progetto, si pensò di spostare la sede parrocchiale nella cripta del Duomo. Infine, sull'area acquistata dallo stesso arcivescovo nell'agosto 1935, è stato innalzato l'attuale edificio, progettato dagli ingegneri Scipione Tadolini e Paolo Napoli. La costruzione, iniziata nel 1936, si estende su una superficie di m² 1.210 e fu completata dopo la guerra dall'impresa Restuccia che provvide anche alla riparazione dei danni bellici (cfr. G. FORTI, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, p. 279).

DOCUMENTO 1

Messina, 27 febbraio 1380, III ind.

I cappellani della cattedrale e di San Nicola all'Arcivescovado riconoscono l'antica consuetudine che riserva al capitolo, all'inizio di ogni anno solare, la nomina, previa rinuncia, dei loro uffici. I cappellani delle parrocchie della città di Messina riconoscono, altresì, di dover prestare giuramento, nella medesima riunione capitolare, e osservare le consuetudini e i diritti goduti dal capitolo.

Messina, Archivio Capitolare, *Fondo Capitolo*, fald. 1, Atti e scritture diverse, cc. non numerate. Copia settecentesca priva di indicazioni archivistiche con correzioni e probabili errori nella interpretazione dei nomi.

Mm. 215x310. L'anno è computato secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina.

In nomine Domini amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo nono, vigesimo septimo die mensis februarii tertie indictionis, regnante serenissima domina nostra domina regina Maria, Dei gratia, excellentissima regina Sicilie, et Athenarum et Neopatrie^a contissa regni eius anno tertio feliciter amen. Coram nobis Sanctoro Granaordei iudice nobilis civitatis Messane, Antonio de Vincentio^b de Messana, imperiali auctoritate ubique locorum notario publico ac reginali publico totius insule Sicilie notario et testibus subnotatis ad hoc vocatis, specialiter et rogatis. Venerabilis vir dominus Nicolaus de Vita canonicus et cappellanus maioris messanensis ecclesie et subscripti cappellani infrascriptarum cappellanarum parrochialium civitatis Messane videlicet presbiter Ioannes Ranerius cappellanus ecclesie Sancti Nicolai archiepiscopatus, presbiter Petrus de Guarnerio beneficalis cappellanus et maragherius ecclesie Sancti Luce, presbiter Stefanus de Sicla cappellanus et maragherius ecclesie Sancti Iacobi, presbiter Laurentius Murallinus beneficalis cappellanus et maragherius ecclesie Sancti Laurentii, presbiter Andreas Dilliuni beneficalis cappellanus et maragherius ecclesie Sancti Antonii, presbiter Antonius de Avillano cappellanus ecclesie Sancti Petri pysanorum, presbiter Thomas de Antono // beneficalis cappellanus et maragherius ecclesie Sancti Iuliani, presbiter Philippus Manganus cappellanus et maragherius ecclesie Sancte Marie de Porta, et presbiter Biradinus de Sancta Cruce beneficalis et cappellanus ecclesie Sancti Leonardi presentibus *ibidem* et eos interrogantibus venerabilibus viris domino Andrea de Iordano decano et canonico messanensi, domino Marco^c Crisafi archidiacono et canonico messanensi et vicario in spiritua-

^a Segue *reginissa* depennato; *contissa* in soprilinea.

^b Con ogni probabilità si trattava del notaio Antonio de Vinchio, attestato per quegli anni.

^c *Mario* nel testo.

libus ac temporalibus reverendo in Christo Patri et domini nostri archiepiscopi messanensis, domino Angelo de Homodeo canonico, domino Nicolao Mustuzidi archidiacono trainensi et canonico messanensi, domino Matteo de Abrugnali canonico, domino Nicolao Russo canonico, domino Matteo de Agocto, canonicis in hoc capitulo dicte maioris messanensis ecclesie in unum more solito nostrum in presentia in capitulo ipsius ecclesie unanimiter congregati sponte sollemniter et legitime confessi sunt omnia et singula infrascripta, et nos ipse iudex, notarius et testes, presenti scripto publico notum facimus et testamur et confessione partium ipsarum earumdem, quod cum fuerit et sit de antiquo ordine, more et observantia observatum inter dictum capitulum et cappellanos supradictos quod anno quolibet de mense ianuarii primo eiusdem anni cuiuslibet dicti cappellani, qui // pro tempore fuerint in dictis maiori ecclesia messanensi et cappellis accedere ad dictum capitulum et eidem capitulo in manibus domini decani predictum officium cappellanis scilicet cappellanus maioris messanensis ecclesie et cappellanus Sancti Nicolai archiepiscopatus per scripturam renunciare et postmodum per ipsum decanum et dictum capitulum per scripturam de ipso cappellanie officio ipsas indui et investivi nec non et quilibet eorum tam dicti duo principales quam reliqui gradatim tacto corporaliter libro ad sancta Dei evangelia in manibus dicti decani iuramentum de conservandis et constituendis rebus et bonis dictarum cappellarum ac etiam quod ad nemo verum scienter vel ignoranter clare vel occulte celabit, seu diminuat, seu in aliquo subtrahent ius aliquod eundem capitulum contingens de oblacionibus et obventionibus quibuscumque prout actenus et antiquius fuit ordinatum et observatum. Et propterea dicti cappellani et quilibet eorum volentes ut obedientes filii antiquam consuetudinem observare ut tenentur dicti nostri cappellanus maioris messanensis ecclesie et cappellanus ecclesie Sancti Nicolai archiepiscopatus renunciaverunt eidem capitulo per sacrum dictum eorum officium cappellanie et eadem hora dicti // decanus et capitulum eosdem de predicto officio cappellanie per scripture traditionem in possessionem induxerunt, eos investientes de eodem ut moris est. Similiter cum ipsi ac nostri predicti cappellani gradatim et quilibet eorum tacto corporaliter libro in manibus dicti decani iuraverunt ad sancta Dei evangelia de conservandis et custodiendis consuetudinibus, moribus antiquis ut supra est expressum, ac etiam de non celandis et occultandis, malignandis et minuendis iuribus et rationibus dictum capitulum contingentibus de cappellis eorum predicti per eos, vel alios pro eis, vel eorum alio, et sic dicta sancta Dei evangelia possint eos adiuvere consentientes dicti cappellani in nos predictos iudicem et notarium tamquam in eorum proprios cum ex certa eorum scientia scirent nos suos non esse iudicem et notarium. Unde ut in futuram memoriam et dicti capituli cauthelam, factum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii Antonii nostris subscriptionibus roboratum. Actum Messane anno, mense, die et indictione premissis.

Ego Sanctorus Granaordei iudex Messane

Ego Clemens de Maior(e) testor

Ego Nicolaus de Guassarano^d testor

^d Nel testo il nome riportato è *de Guaspirano* per una errata interpretazione.

Ego Petrus de Bullis^e dictus de Amato testor

Ego Antonius de Vincentio de Messana imperiali // auctoritate ubique locorum
notarius publicus ac reginalis puplicus totius insule Sicilie notarius rogatus interfui,
ipsaque scripsi et testor.

^e Probabile corruzione da *Brullis*, famiglia savonese conosciuta in città.

DOCUMENTO 2

Stato della chiesa di S. Nicolò all'Arcivescovado, antica cattedrale di Messina, a metà del sec. XVIII.

Messina, Archivio Capitolare, *Fondo Capitolo*, vol. 25, Scritture diverse, ff. 14r-15r.

[...] L'antico, e primario tempio di Messina è dedicato a Dio sub titolo di San Nicolò vescovo di Mira, secondo l'uso introdotto nella Chiesa Greca. Questo tempio anche dopo la lunga tirannide d'È Saraceni vi restò, quindi gionto in Messina il piissimo conte Ruggiero Normanno, e discacciata coll'ajuto de fedeli messinesi quella barbara, ed indegna nazione, innalzò la insegna della religione cristiana verso l'anno 1060 sulla torre di quersto sacro tempio, come, tralasciandosi li storici della patria, lo attestano l'anonimo scrittore contemporaneo della liberazione di Messina da Saraceni, appo Stefano Baluzio, e l'erudito Ludovico // Antonio Muratore nella sua raccolta delle cose d'Italia al tom. 6 pag. 613. Dappoiche quel valoroso principe si assoggettò quasi tutta la Sicilia fe' ritorno in Messina, e si prese ispecial cura di ristabilire nel suo antico decoro la sopradetta chiesa cattedrale di S. Nicolò, provvedendola dell'abbisognevole, assignandoli delle rendite, e possessioni pel mantenimento de sagri ministri, al culto di essa destinati, e restituì all'antica cattedra della stessa chiesa il vescovo Roberto ivi trasferito da Troina, dove l'avea prima stabilito per prudenziali motivi, acciò fussero nella pietà contenuti quei popoli di aspre montagne sino ad una miglior conquista. Questa storia si raccoglie dal monaco Goffredo Malaterra scrittore di quei tempi al lib. 3 cap. 32. Questo tempio è prima parrocchia della città sin dai tempi de principi normanni al capitolo aggregata, ed alla di lui totale disposizione commessa, in virtù della concordia stabilita coll'arcivescovo Nicolò primo per l'autorità del fu serenissimo re Guglielmo secondo nell'anno 1168 e di un'altra concordia solennemente stipulata coll'arcivescovo Don Tommaso Crisafi sotto l'anno 1411 e dall'osservanza dal detto anno 1168 sino al presente.

Vi sono in detto sacro tempio tre altari secondo l'uso delle antiche cattedrali, e tutti tre sono nella tribona. Il maggiore che sta nel mezzo, è sacramentale colla sola croce senza titolo alcuno di santo. Alla parte destra di detto altare vi è l'altare con sua cappella di S. Nicolò vescovo con sua // figura in tavola, alla sinistra vi è l'altare parimente con sua cappella della Beatissima Vergine Maria con sua figura in tavola.

Le rendite di questa chiesa sono sovra i proventi, e diritti in certi parrocchiali, che compensati gli anni non ascendono ad onze ottanta, quali si spendono pel mantenimento del cappellano curato, del sotto cappellano, e sagrestano, e del culto divino di essa chiesa, e se vi intrerebbe di più, dovrebbe cedere a beneficio del capitolo, che ne ha il governo, e cura abituale di detta parrocchia.

Dentro la stessa parrocchia vi è separatamente un oratorio seu confraternità derelitta, che ha pochissima rendita, quale dal capitolo si impiega in tante torcie per l'associazione del SS.mo Viatico agli infermi.

Per la festa di S. Nicolò in detta parrocchia la mensa arcivescovile di questa città tiene l'obbligo infisso di scudi cinque ogn'anno secondo le Regie Visite, e relazioni.

Li canonici negli anni trascorsi vi hanno speso la somma di onze 196,7,10 per rifare il tetto della stessa chiesa, che conservano con continue spese, poicchè il sito, assai umido, guasta ogni cosa mediocre, e consuma in poco la sagra suppellettile, come si riconosce per le confessioni delli Maestri Staglieri in atti di Not. Giovanni Chiatto a' 30 dicembre 1707.

Negli altari di detta chiesa vi sono vari benefizi, e lagati pii di patronato di privati descritti nel libro del canonico Testa dentro l'Archivio Arcivescovale, di quei però che vi esistono e si sanno, se ne adduce special notamento [...].